

CUAMM

notizie

INFORMAZIONI
RIFLESSIONI
TESTIMONIANZE

SALUTE e SVILUPPO

Periodico quadrimestrale del CUAMM - Padova - Anno X nuova serie n. 2/95 - Maggio/Agosto 1995

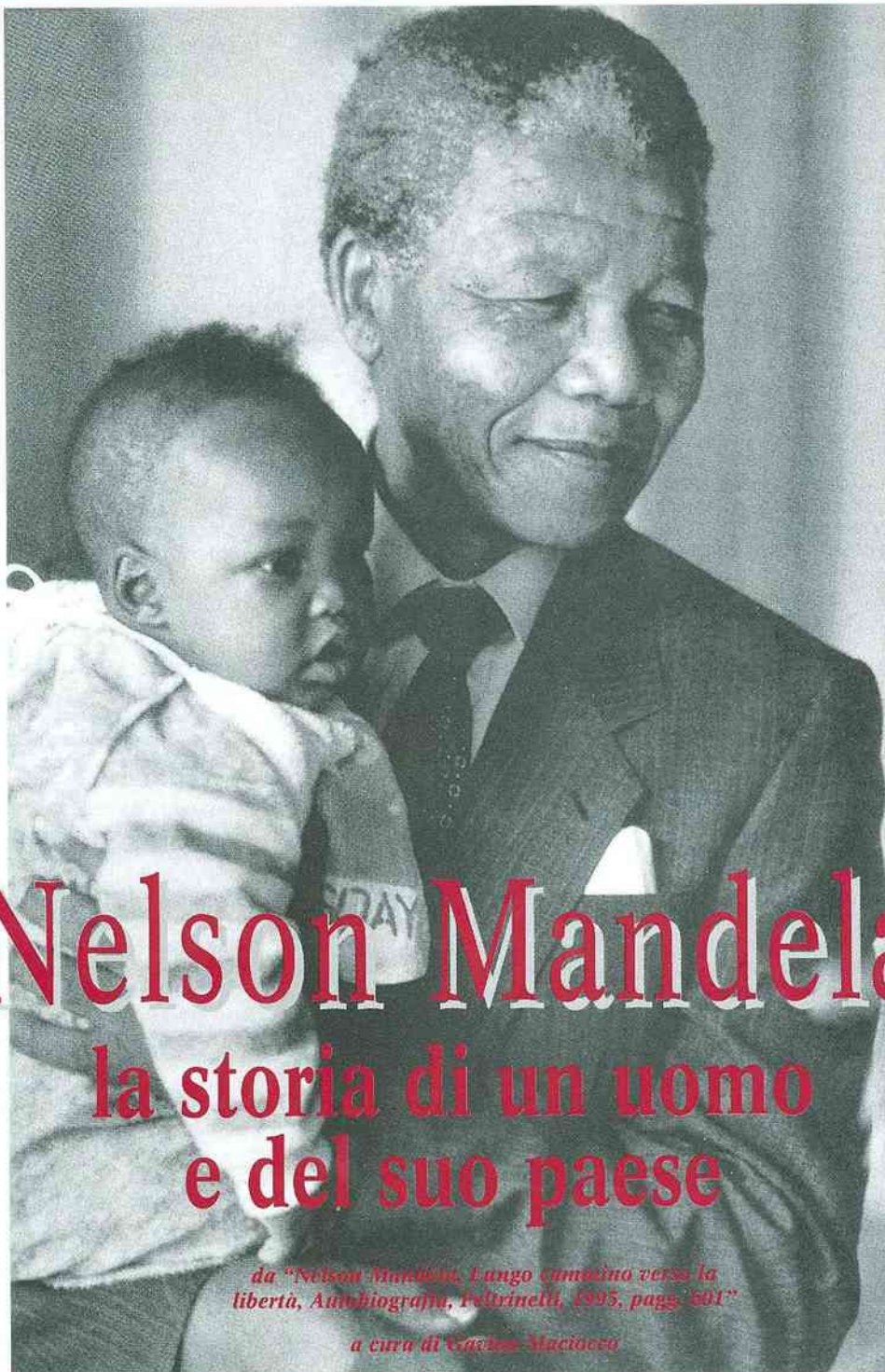


Sped. in abb. post. 50% - "Taxe Perçue" - "Taxa Riscossa" Padova CMP

focus
NELSON MANDELA

In questo numero:

LE NUOVE FRONTIERE DELLA SANITÀ PUBBLICA -
LA SALUTE DELLA DONNA - I 50 ANNI
DELL'ONU - TUBERCOLOSI IN UGANDA - E & T da:
ANGOLA - MOZAMBICO - RWANDA - AFRINEWS



Nelson Mandela

la storia di un uomo
e del suo paese

da "Nelson Mandela, Lungo cammino verso la libertà, Autobiografia, Feltrinelli, 1995, pagg. 601"

a cura di Gaspare Maciocci

NELSON MANDELA

18 luglio 1918. Nascita di Nelson Rolihlahla Mandela.

• Nelson Rolihlahla Mandela nasce il 18 luglio 1918, a Mvezo, un minuscolo villaggio sulle rive del fiume Mbashe nel Distretto di Umtata, la capitale del Transkei (regione sud-orientale del Sud Africa). Suo padre, Gadla Henri Mphahanyiswa, ricopriva un ruolo preminente all'interno della tribù thembu, appartenente alla nazione xhosa.

• A nove anni, alla morte del padre, viene adottato dal reggente del popolo thembu Jongintaba, che lo accoglie nella sua casa e lo tratta come un figlio ("il tuo destino non è quello di passare la vita a cavar oro per i bianchi, senza neanche sapere come si scrive il tuo nome").

• A sedici anni è iscritto presso il Clarkebury Institute, la più alta istituzione scolastica per africani del Thembuland, retta dai missionari protestanti wesleyani. Si trasferisce quindi presso il collegio universitario di Fort Hare, dove frequenta la facoltà di giurisprudenza.

• All'interno dell'Università si afferma come leader studentesco e dopo due anni, a seguito di contrasti con il rettore sulla gestione dell'istituto, è "temporaneamente" espulso. Contro la volontà del reggente, che aveva previsto per lui una carriera ai vertici del governo thembu, si trasferisce a Johannesburg insieme a un fratello adottivo. Viene assunto come guardia notturna in una miniera d'oro e contemporaneamente prosegue gli studi giuridici.

1938-45. A Johannesburg, i primi passi verso la professione e la politica. Il primo matrimonio.

• Assunzione come praticante presso lo studio dell'avvocato bianco Lazar Sidelsky; li conosce un dipendente africano dello studio legale, Gaur Radebe, iscritto al Communist Party e attivista dell'African National Congress (ANC, fondato nel 1912, era la più antica organizzazione nazionale africana; il suo statuto condannava il razzismo, il presidente proveniva da un gruppo tribale ogni volta diverso, il suo scopo proclamato era quello di dare la piena cittadinanza a tutti gli africani del Sud Africa).

• Nel 1942 si laurea in giurisprudenza.

• Inizia a frequentare gli ambienti dell'ANC, partecipando come osservatore alle riunioni: nell'agosto del 1943 prende parte con Gaur Radebe ed altre diecimila persone a una marcia di protesta a sostegno del boicottaggio degli autobus, contro l'aumento delle tariffe da quattro a cinque pence. "Per la prima volta mi discostai un poco dal mio ruolo di osservatore, e scoprii che marciare con il mio popolo era esaltante e vivificante.



All'età di diciannove anni a Umtata, Transkei.

Ma fui anche colpito dall'efficacia del boicottaggio: dopo nove giorni durante i quali gli autobus avevano viaggiato deserti, la ditta riportò la tariffa a quattro pence."

• Nello stesso anno si iscrive all'Università del Witwatersrand, considerata la migliore università di lingua inglese del Sud Africa, per frequentare un corso di giurisprudenza propedeutico alla professione di avvocato. "Mi si disciuse un mondo nuovo, un mondo di idee e di convinzioni politiche e di dibattiti, un mondo dove la gente viveva appassionatamente la politica. Mi trovavo tra gli intellettuali bianchi (molti figli di immigrati ebrei ed iscritti al Communist Party) e indiani della mia generazione, tra giovani che avrebbero costituito l'avanguardia del più importante movimento politico degli anni futuri. Per la prima volta conobbi gente della mia età saldamente schierata con la lotta di liberazione: pronta, malgrado i relativi privilegi di cui godeva, a sacrificarsi per la causa degli oppressi".

• Nel 1944 fa parte del gruppo promotore della Lega giovanile dell'ANC, la cui politica non si differenziava da quella dell'ANC, ma riaffermava e sottolineava alcune tesi che, pur essendo originariamente importanti, erano state relegate in secondo piano. "Il nostro grido di battaglia era quello del nazionalismo africano, la nostra parola d'ordine quella di unire tutte le tribù in una sola nazione, di abbattere lo strapotere dei bianchi, di istituire una forma di governo realmente democratica. Il nostro manifesto dichiarava: 'Crediamo che la liberazione nazionale degli africani sarà ottenuta dagli africani medesimi. La Lega giovanile dell'ANC dovrà essere il cervello e il centro pro-

pulsore dello spirito del nazionalismo africano". A quel tempo ero fermamente contrario a permettere ai comunisti e ai bianchi di entrare nella Lega.

• Nello stesso anno si sposa con Evelyn Mase, da cui avrà tre figli (Thembekile, Meka-zwe e Makgatho) e da cui si separerà anni dopo, nel 1955 (Evelyn, divenuta Testimone di Geova, non condivideva e mal tollerava l'attività politica del marito).

1946-48. Si intensifica il suo impegno politico. Lo sciopero dei minatori e la lotta non violenta degli indiani. La vittoria elettorale del National Party.

• Nel 1946 accadono alcuni eventi cruciali che influenzeranno lo sviluppo politico di Mandela e la direzione della lotta. Il primo fu lo sciopero dei minatori africani del Reef, indetto per ottenere dei miglioramenti salariali ed abitativi e per poter godere di un periodo di ferie di due settimane ma soffocato dal Governo con una spietata repressione. In quell'occasione Mandela strinse un forte rapporto con il Presidente dell'Unione dei minatori africani J.B. Marks, membro di lunga data dell'ANC e del Communist Party; ebbero lunghe discussioni sull'opposizione di Mandela al comunismo. "ma non fece mai del mio dissenso una questione personale, capiva che era naturale per un giovane abbracciare il nazionalismo, ma pensava che crescendo e accumulando esperienza la mia visione si sarebbe allargata". Dopo lo sciopero l'Unione dei minatori fu distrutta e cinquantadue uomini, tra cui Marks e molti altri comunisti, furono arrestati e processati per istigazione e sedizione. L'altro evento fu costituito dall'approvazione da parte del governo Smuts di una legge, *Asiatic Land Tenure Act*, che riduceva la libertà di movimento degli indiani, circoscriveva le aree in cui potevano risiedere e commerciare, e ne limitava pesantemente il diritto ad acquistare proprietà immobiliari. La comunità indiana, organizzata nei movimenti Transvaal Indian Congress e Natal Indian Congress, si oppose con tutte le forze ai provvedimenti, lanciando una campagna di resistenza passiva che avrebbe avuto la durata di due anni. Casalinghe, sacerdoti, medici, avvocati, commercianti, studenti, operai, tutti si impegnarono attivamente e in prima persona nella protesta. Per due anni gli indiani sospesero la propria vita per partecipare alla lotta: vi furono raduni di massa, le terre riservate ai bianchi furono occupate e presidiate. Non meno di duemila persone furono imprigionate.

"Se un tempo avevo messo in dubbio la disponibilità della comunità indiana a protestare contro l'oppressione, ora sapevo

che i miei dubbi non avevano ragione di esistere". Gli indiani ci avevano ricordato che la lotta di liberazione non consisteva solo nel tenere discorsi, nell'approvare risoluzioni, nell'inviare delegazioni, ma che occorreva costruire un'organizzazione capillare, impostare un'azione di massa militante, e, soprattutto, che si doveva essere disposti alla sofferenza e al sacrificio".

• Nel 1947 Mandela viene eletto nel Comitato esecutivo dell'ANC del Transvaal, assumendo così una posizione politica di rilievo all'interno dell'organizzazione. Nello stesso anno viene sottoscritto un patto di alleanza tra ANC, Transvaal Indian Congress e Natal Indian Congress, per far fronte al nemico comune. Fu denominato "Patto dei Dottori" in quanto i presidenti delle tre organizzazioni erano medici. In seguito al patto aderì anche l'African People's Organization, un'organizzazione meticcica.

• Nel 1948 si acuisce la crisi interna del Sud Africa con la vittoria alle elezioni generali "bianche" (gli africani non potevano votare) del National Party sull'United Party, il partito al governo che godeva della massima stima internazionale essendosi schierato con gli Alleati nella Seconda guerra mondiale. Il National Party, che aveva invece rifiutato di appoggiare l'Inghilterra simpatizzando apertamente con la Germania nazista, imperniò la campagna elettorale su due slogan: i negri al loro posto, fuori gli indiani dal paese. Il nuovo presidente Daniel Malan fece dell'apartheid il fondamento della sua azione politica, con l'appoggio della Chiesa riformata olandese che forniva a tale linea la giustificazione religiosa sostenendo che gli afrikaner erano il popolo eletto da Dio e che i neri erano una razza inferiore.

1949-51. Apartheid, le nuove leggi razziali. La limitazione delle libertà politiche. La risposta dell'ANC. Mandela eletto segretario della lega giovanile dell'ANC.

• Nel 1949 il governo sudafricano inizia ad applicare il suo infame programma con l'emanazione di una serie di leggi ultra-razziste: la *Population Registration Act* catalogava tutti i sudafricani per razza, facendo del colore della pelle l'unico e più importante elemento determinante nella vita degli individui, la *Group Areas Act* prescriveva l'istituzione di aree urbane separate per ogni gruppo razziale; fu introdotta la legge che vietava i matrimoni misti, seguita dalla *Immorality Act* che rendeva illegali i rapporti sessuali tra bianchi e non bianchi.

• Nel 1950 il governo punta direttamente ad annullare le già limitate libertà politiche, con la presentazione del *Suppression of*



"Mandela & Tambo" apre i battenti nel 1952 sulla Fox Street: è il primo studio legale nero di Johannesburg.

Communism Act. Il provvedimento metteva fuori legge il Communist Party sudafricano, e trasformava in un crimine, punibile con una pena massima di dieci anni, l'appartenenza al partito e ogni azione volta a favorirne gli scopi. Ma il testo era redatto in termini così ampi da rendere illegale ogni più piccola protesta contro lo stato: in pratica la legge permetteva di mettere fuori legge qualsiasi organizzazione e di privare della libertà qualsiasi individuo che si opponesse alla sua politica. Il pretesto per tale provvedimento fu uno sciopero organizzato il primo maggio, nonostante il divieto del governo; nei sobborghi di Johannesburg la polizia caricò la folla dei manifestanti provocando la morte di diciotto africani.

• L'ANC, appoggiato dalle organizzazioni indiane e meticce, decise di indire per il 26 giugno 1950 una giornata nazionale di protesta contro l'uccisione dei diciotto africani e la messa al bando del Communist Party. E questa l'occasione per Mandela per riconsiderare la sua ostilità nei confronti del comunismo e giungere alla conclusione che la fede nel nazionalismo africano era conciliabile con i principi del marxismo.

• Nel 1951 Mandela viene eletto presidente nazionale della Lega giovanile dell'ANC.

1952. La Campagna di sfida. Albert Luthuli eletto presidente dell'ANC. Apertura a Johannesburg dello studio legale "Mandela & Tambo".

• Il 1952 è un anno di svolta nell'opposizione alla politica del governo Malan. L'ANC chiede l'abrogazione delle leggi restrittive e, di fronte all'indifferenza del governo, organizza - con il sostegno di tutti gli altri movimenti (gli indiani erano guidati dal figlio di Gandhi) - una Campagna di sfida, basata su atti diffusi di disobbedienza civile (ingresso nelle zone vietate, utilizzo di servizi riservati ai bianchi, rimanere a giro la sera dopo il coprifuoco, etc.). In cinque mesi 8.500 persone presero parte alla campagna: medici, braccianti, avvocati, insegnanti, studenti, sacerdoti disobbedirono e andarono in prigione. Alla campagna fu data un'enorme pubblicità e gli aderenti all'ANC balzarono da circa 20.000 a 100.000. *La campagna mi aveva tolto quei dubbi e sensi di inferiorità che ancora mi erano rimasti; mi aveva liberato dalla sensazione di essere impotente di fronte al potere e all'apparente invincibilità dei bianchi e delle loro istituzioni. Adesso i bianchi avevano assaggiato la mia forza, e io potevo andare a giro come un uomo, a testa alta, e guardare in faccia chiunque con la dignità che deriva dal non aver ceduto di fronte all'oppressione e alla paura. Sentivo che da quella fase era nato un nuovo combattente.*

• Nello stesso anno l'ANC elegge un nuovo presidente, Albert Luthuli (in seguito insignito del Premio Nobel per la pace), *"un maestro, un devoto cristiano e un fiero capo zulu"*. Luthuli ricevette un ultimatum dal governo di Pretoria: o rinunciava a far parte dell'ANC o sarebbe stato destituito dal suo ruolo di capo tribale nominato e retribuito dal governo. Quando rifiutò di dimettersi dall'ANC, il governo lo destituì; in risposta a questo atto Luthuli emise una dichiarazione di principi dal titolo "La via della libertà passa per la croce".

Il governo prende di mira i maggiori esponenti dell'ANC, mettendoli al bando, col divieto, per sei mesi, di partecipare a incontri e riunioni; tra questi c'è anche Mandela, al quale è impedito, tra l'altro, di uscire dal distretto di Johannesburg.

• *"Durante la campagna di trasgressione la mia vita correva su due binari paralleli: l'impegno nella lotta e la quotidianità del lavoro nello studio legale"*. Superato l'esame di abilitazione, viene assunto nello studio di H.M. Basner, un avvocato bianco, vecchio militante del Communist Party che aveva molto a cuore i diritti dei neri. Nell'agosto 1952 apre finalmente un proprio studio legale, insieme a un altro avvocato, anch'egli attivissimo militante dell'ANC, Oliver Tambo. Lo studio "Mandela & Tambo" è fin dall'inizio letteralmente assediato dai clienti, anche per essere

l'unico studio di avvocati africani. Tale situazione non è gradita da parte dell'Ordine degli avvocati del Transvaal, che si rivolge alla Corte Suprema perché il nome di Mandela sia radiato dall'albo, in quanto la sua attività politica costituiva motivo di disonore per la categoria professionale. A favore di Mandela si mobilitano moltissimi avvocati, anche appartenenti al National Party, e il giudice non ebbe esitazioni a ritenere infondata la richiesta dell'Ordine.

1953-55. L'apartheid nell'istruzione africana. Il Congresso del popolo e la Carta della libertà.

• Nel 1953 il parlamento dominato dai nazionalisti approva la *Bantu Education Act*, che mirava a mettere il sigillo dell'apartheid sull'istruzione africana. L'istruzione, secondo il governo, "doveva addestrare e ammaestrare le persone conformemente alle opportunità che hanno nella vita", quindi i programmi e i livelli di studio per gli africani dovevano essere rigidamente sotto il controllo statale, al di fuori dell'intervento delle Chiese e delle missioni, alle quali sarebbe stato tolto ogni contributo. Tutte le Chiese - tranne quella cattolica, quella avventista del settimo giorno e la congregazione ebraica, che continuarono ad operare senza il contributo statale - consegnarono le proprie scuole al governo. L'ANC cercò di boicottare la legge sulla scuola, ma con scarso successo. *"Ma la Bantu Education Act finì col ritorcersi contro il governo in una maniera al momento imprevedibile: infatti fu proprio quella legge a far nascere negli anni settanta la generazione di giovani neri più arrabbiati e ribelli che il paese avesse mai visto. Quando i bambini discriminati dall'istruzione bantu furono giovani sui vent'anni, insorsero con inaudita violenza"*.

• Nel 1954 l'ANC decide di rafforzare la strategia della lotta di liberazione. L'ispirazione gli viene data dal Prof. Z.K. Matthews, di ritorno dagli Stati Uniti: "Mi chiedo se non sia venuta l'ora che l'ANC consideri la possibilità di indire un'assemblea nazionale, un congresso del popolo, in cui tutte le popolazioni del paese siano rappresentate indipendentemente dalla razza o dal colore, per redigere una Carta della libertà che ponga le basi del futuro Sudafrica democratico".

La proposta è accolta con entusiasmo dal congresso annuale dell'ANC e trova rapidamente il consenso di tutte le altre organizzazioni, tra cui il Congress of Democrats (Cod), una nuova formazione politica che raccoglieva bianchi di sinistra e antigovernativi.

• Il Congresso del popolo si svolge in un villaggio vicino a Johannesburg il 25 e 26 giu-



In mezzo a un gruppo di donne durante il corteo di protesta agli uffici governativi di Pretoria contro le norme sui lasciapassare.

gno 1955 con la partecipazione di numerosissimi delegati, nonostante le intimidazioni della polizia. *"Il palco era un arcobaleno di colori: delegati bianchi del Cod, indiani del Saic, meticci del Sacpo sedevano davanti alla ruota divisa in quattro parti che rappresentava le quattro organizzazioni dell'Alleanza del Congresso"*. Il Congresso discute e approva per acclamazione tutti i paragrafi della Carta della libertà, ma nel pomeriggio della seconda giornata i lavori vengono bruscamente interrotti dall'irruzione della Squadra speciale della polizia; il reato ipotizzato era quello di tradimento e i delegati poterono lasciare la sede del Congresso solo dopo essere stati identificati e interrogati.

• Anche se il Congresso del popolo era stato interrotto, la Carta divenne un grande faro per la lotta di liberazione. Essa era una mescolanza di indicazioni pratiche e linguaggio poetico; esaltava l'abolizione della discriminazione razziale e la conquista di diritti uguali per tutti; invitava i sinceri amici della libertà a partecipare alla costruzione di uno stato democratico e antirazzista in Sudafrica; coglieva le speranze e i sogni della gente e costituiva un programma d'intenti per la lotta di liberazione e per il futuro della nazione.

1956-59. Inizia la persecuzione giudiziaria contro Mandela. Il matrimonio con Winnie Nomzamo. Nasce un movimento rivale dell'ANC, il PAC. Si inasprisce l'apartheid.

• Nel 1956 inizia per Mandela la persecuzione giudiziaria che attraverso una serie di processi lo porterà per larga parte della sua esistenza in carcere. Nel dicembre 1956 vengono arrestati 156 dirigenti delle organizzazioni antigovernative con l'accusa di "alto tradimento e di congiura nazionale mirante a rovesciare con la forza il governo in carica sostituendolo con uno stato comunista". È un processo che dura moltissimo tempo che costringe gli imputati a una vita impossibile, tra arresti, scarcerazioni ed estenuanti viaggi (la sede del processo viene infatti trasferita a Pretoria, due ore di viaggio da Johannesburg). L'abilità di un qualificato e agguerrito collegio di difesa e l'indipendenza del collegio giudicante porta all'assoluzione di tutti gli imputati nel marzo 1961, dopo ben cinque anni di processo.

• Le restrizioni alla libertà di movimento e i frequenti periodi di detenzione distruggono l'attività professionale di Mandela, che dedica tutte le sue energie all'attività politica in una situazione sempre più complessa e pericolosa. Nel 1958 (anno in cui Mandela si sposa con Winnifred Nomzamo, *Winnie*) il National Party vince di nuovo le elezioni e consolida e inasprisce l'apartheid, rendendo sempre più precarie le condizioni di vita degli africani; la legge sui lasciapas-

sare estesa alle donne provoca una reazione violentissima da parte di queste ultime: migliaia di esse protestarono nel centro di Johannesburg e più di mille furono arrestate, tra cui Winnie. *"Le donne erano coraggiose, tenaci, entusiaste, infaticabili, e la loro protesta contro il lasciapassare espresse un livello di combattività che non fu mai raggiunto da altre dimostrazioni governative. Come disse il capo Lutbuli: 'Quando le donne cominciano a partecipare attivamente alla lotta, nessun potere al mondo può impedirvi di conquistare la libertà prima della morte'".*

• Nel 1959 viene costituito un nuovo movimento che mirava a rivaleggiare con l'ANC come principale organizzazione politica africana del paese: il Pan Africanist Congress (PAC). I fondatori della nuova organizzazione, gran parte già membri dell'ANC (come il primo mentore politico di Mandela, Gaur Radebe), rimproveravano all'ANC un atteggiamento eccessivamente tollerante verso il governo, di aver perso il contatto con le masse e - cosa più grave - di essere eccessivamente influenzato da elementi non africani, ritenendo che i comunisti bianchi e gli indiani avrebbero finito per prendere il controllo dell'ANC. In particolare si opponevano alla Carta della libertà e alla presenza dei bianchi e degli indiani nella dirigenza dell'Alleanza del Congresso. La posizione del PAC - presieduto da Robert Sobukwe - era assolutamente intransigente in merito alla cooperazione interrazziale. A motivo del suo anticomunismo, il PAC divenne il beniamino della stampa occidentale e del Dipartimento di stato americano, che salutarono la sua nascita come una pugnalata nel cuore della sinistra africana. Anche il National Party, che vi vedeva riflesso il proprio anticomunismo e vi vedeva sostenuta l'idea di sviluppo separato, considerava il PAC un potenziale alleato. Per Mandela era invece una dolorosa spina nel fianco: *"Il ruolo di quella organizzazione fu quasi sempre quello di guastatore: divideva la gente nei momenti critici, invitava ad andare al lavoro quando noi proclamavamo uno sciopero generale e replicava a ogni nostra presa di posizione facendo dichiarazioni in malafede".*

• Nello stesso anno nuovo giro di vite nella direzione dell'apartheid totale: la *Promotion of Bantu Self Government Act* istituiva sette riserve etniche separate: gli africani potevano stabilire la residenza solo nelle proprie "homeland tribali"; la *Extension of University Education Act* bandiva i non bianchi dalle università razzialmente "aperte".

1960-61. Il massacro di Sharperville. La messa al bando dell'ANC. La scelta obbligata della violenza e della clandestinità. La creazione dell'Mk.

• Nel marzo 1960 un altro tragico evento insanguina il Sudafrica. Nel corso di una manifestazione indetta dal PAC la polizia spara su una folla disarmata uccidendo sessantatré persone. Il massacro di Sharperville, una cittadina a cinquanta chilometri a sud di Johannesburg, provoca scompiglio in tutto il paese e una crisi di governo. Vibrante proteste giungono al governo da ogni parte del mondo: per la prima volta il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite interviene negli affari sudafricani condannando il governo per la carneficina e sollecitandolo ad adottare misure per realizzare la parità razziale. L'ANC indice per il 28 marzo una giornata di sciopero generale, che riscuote una massiccia adesione; in molte aree del paese scoppiano disordini. Il governo proclama lo stato di emergenza, sospendendo le garanzie costituzionali. L'8 aprile sia l'ANC che il PAC vengono messi fuori legge.

• In previsione di un giro di vite repressivo l'ANC aveva deciso che alcuni membri dovessero lasciare il paese per rafforzare la struttura esterna: ad Oliver Tambo, avvocato e vecchio collega di lavoro di Mandela, viene assegnato il ruolo "ambasciatore" dell'ANC. *"La decisione di far uscire Oliver dal paese fu una delle misure più oculate e più indovinate che siano mai state prese dal movimento. A quel tempo era difficile prevedere*

l'importanza assoluta e vitale che avrebbe assunto l'organizzazione in esilio. Con la sua calma e la sua saggezza, la sua pazienza e la sua capacità organizzativa, la sua abilità nel guidare e nel trascinare senza suscitare risentimento, Oliver era la persona più adatta per quell'incarico."

• Come sopra accennato il processo per alto tradimento tentato contro Mandela e altri dirigenti antigovernativi si concluse con l'assoluzione nel marzo 1961, tuttavia, dopo il verdetto Mandela non torna a casa. Inizia per lui un periodo di clandestinità e di totale dedizione al lavoro politico. È arrivato alla convinzione - soprattutto dopo i provvedimenti di messa al bando dell'ANC - che era necessario dare vita ad un'ala militare, abbandonando così la strategia non violenta fino ad allora seguita dal movimento. La proposta di Mandela viene a lungo discussa sia all'interno dell'ANC che tra i gruppi alleati, incontrando forti resistenze: alla fine tutti si convincono, anche il movimento degli indiani, che l'adozione di strumenti violenti è l'unica strada per mantenere una visibilità politica nei confronti di un regime sempre più spietato e repressivo. Viene deciso quindi di costituire una nuova organizzazione, separata dall'ANC; una struttura militare denominata *Umkhonto we Sizwe* (Lancia della nazione), o per brevità Mk. *"I membri dell'Mk erano se-*

1956, processo per tradimento. Gli imputati venivano trasferiti ogni giorno da Johannesburg a Pretoria.



veramente istruiti a non compiere azioni che mettessero a repentaglio vite umane. Ma se il sabotaggio non avesse prodotto i risultati sperati, eravamo disposti a passare alla seconda fase, quella della guerriglia e del terrorismo".

• Il primo atto di sabotaggio viene compiuto il 16 dicembre 1961: alcune bombe artigianali vengono fatte esplodere nelle centrali elettriche e negli uffici governativi di Johannesburg, Port Elisabeth e Durban. Al momento delle esplosioni, migliaia di volantini con il manifesto del nuovo Mk furono distribuiti in tutto il paese, in cui, tra l'altro si leggeva: "C'è sempre un momento nella vita di una nazione in cui rimangono solo due scelte: sottomettersi o lottare. Quel momento è giunto anche per il Sudafrica. Noi non ci sottometteremo, e non abbiamo altra scelta che rispondere ai colpi con tutti i mezzi disponibili, in difesa del nostro popolo, del nostro futuro e della nostra libertà... Speriamo che il governo e i suoi alleati possano essere riportati alla ragione prima che sia troppo tardi, che il governo e la sua politica possano essere cambiati prima che le cose raggiungano il disperato stadio della guerra civile...".

• Mandela vive in clandestinità, cambiando molto frequentemente domicilio ed assumendo generalmente le sembianze di autista. Si incontra quando possibile, ma sempre più raramente, con la moglie Winnie, da cui nel frattempo ha avuto due bambine, Zindzi e Zenani.

1962. Il viaggio in Africa.

• Alla fine del 1961 l'ANC riceve un invito dal *Pan African Freedom Movement for East, Central and Southern Africa* (Pafmecs) ad assistere al suo congresso che si sarebbe svolto nel febbraio 1962 ad Addis Abeba. Il Pafmecs, che in seguito sarebbe diventato l'*Organization of Africa Unity*, mirava a creare l'unità tra gli stati indipendenti dell'Africa e a promuovere i movimenti di liberazione nel continente. Il congresso sarebbe stato l'occasione migliore per garantire all'ANC importanti contatti, e per procurare sostegno, denaro e addestramento all'Mk. L'esecutivo clandestino dell'ANC affida a Mandela il compito di guidare la delegazione che avrebbe partecipato al congresso. "La mia missione in Africa era più complessa che non semplicemente assistere al congresso; dovevo fare in modo di procurare sostegno politico ed economico alla nostra nuova forza militare e, cosa più importante, addestramento militare per i nostri uomini dovunque fosse possibile nel continente. Ero inoltre deciso ad allargare la nostra fama



In clandestinità dopo il ritorno dall'estero nel 1962.

nel resto dell'Africa, dove eravamo ancora relativamente sconosciuti. Come al solito il PAC ci aveva fatto propaganda a suo modo, e io ero incaricato di ripristinare ove possibile il nostro buon nome".

• L'espatrio, clandestino (Mandela era già inseguito da un mandato di cattura), fu l'occasione, oltre che per partecipare al congresso, per visitare varie capitali africane e incontrare numerosi capi di stato e leader politici, tra cui J. Nyerere, K. Kaunda, Sekou Touré, L. Senghor, H. Bourguiba. Incontra anche rappresentanti dei movimenti di liberazione del Mozambico, dell'Angola, dell'Algeria e di Capo Verde. Al Congresso di Addis Abeba è accolto con tutti gli onori: l'imperatore Haile Selassie lo fa intervenire subito dopo il suo discorso. Riceve ovunque incoraggiamenti, e da parte di alcuni rilevanti sostegni economici; l'Etiopia si impegna a fornire l'addestramento militare ai volontari dell'Mk. Ma non mancano i problemi politici: la scelta della cooperazione interrazziale portata avanti dall'ANC è vista con perplessità e diffidenza dalla maggioranza dei leader africani, in particolare da quelli geograficamente più vicini al Sudafrica, Nyerere e Kaunda. Il PAC, i cui rappresentanti erano anch'essi invitati al Congresso di Addis Abeba, aveva svolto una penetrante opera di disinformazione sostenendo che l'Mk non era altro che una creatura del Communist Party e non aveva altro scopo se non usare gli africani come carne da cannone. Mandela dovette lavorare molto per dimostrare l'infondatezza di tali informazioni e per sostenere la validità della politica del-

l'ANC.

• Oliver Tambo che ha accompagnato Mandela nel suo viaggio africano, ha preparato per lui una serie di incontri a Londra. Anche qui trova più simpatie per il PAC che per l'ANC. Vi è la diffusa sensazione che comunisti bianchi e indiani possano avere l'egemonia all'interno dell'ANC. Lo stesso Tambo giunge alla conclusione che l'ANC deve apparire più indipendente, intraprendendo unilateralmente alcune azioni senza coinvolgere gli altri membri dell'alleanza e Mandela alla fine si trova d'accordo con lui. Di ritorno da Londra Mandela si ferma otto settimane in Etiopia per un periodo di addestramento militare. Quindi il rientro in Sudafrica.

• Appena riattraversato il confine Mandela si incontra con l'esecutivo dell'ANC per fare un bilancio del suo viaggio e per riferire delle preoccupazioni dei leader africani sulla politica dell'organizzazione. Si incontra anche con il capo dell'ANC, Luthuli. "Gli spiegai la situazione e lui ascoltò senza interrompermi. Alla fine disse che non gli andava l'idea che uomini politici stranieri dettassero legge all'ANC; avevamo scelto la linea del pluralismo razziale a ragion veduta e non dovevamo, a suo parere, modificarla per compiacere un gruppo di statisti stranieri". Se ne sarebbe comunque discusso nelle sedi opportune.

1962-63. L'arresto di Mandela e di altri militanti dell'ANC. Il processo e le reazioni internazionali. Il verdetto: carcere a vita.

• Ma non vi sarà tempo per questa discussione. Il 5 agosto 1962 Mandela, nei pressi di Durban, viene fermato e arrestato. Le imputazioni sono di incitamento allo sciopero dei lavoratori africani ed espatrio senza documenti di viaggio in regola. Mandela si presenta in un'aula gremita di suoi sostenitori vestito nel tradizionale *kaross* di pelli di leopardo degli xosa, invece che in giacca e cravatta, rifiutando l'assistenza legale. "Spero di riuscire a dimostrare come questo processo sia un processo alle aspirazioni del popolo africano; per questo motivo ho ritenuto giusto difendere da solo la mia causa". Mandela basa la sua difesa non sulla contestazione delle imputazioni, ma sull'essere perseguitato per le sue opinioni. "Con una lucidità che non avevo mai provato, mi resi conto del ruolo che avrei potuto avere al processo e delle possibilità che mi si aprivano come imputato". Le reazioni internazionali non tardano ad arrivare: l'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la prima volta vota una serie di sanzioni contro il Sudafrica. L'esito del processo è comunque scontato: tre anni per inci-

tamento allo sciopero e due per aver lasciato il paese, cinque anni in tutto. Siamo nel maggio 1963 e Mandela viene confinato nel penitenziario di Robben Island.

• Nel 1963 il governo vara una serie di leggi dirette a "spezzare le reni" all'Mk, come si espresse J. Vorster, nuovo ministro della Giustizia, un personaggio che durante la seconda guerra mondiale era stato detenuto come filonazista; per lui il pugno di ferro era la sola e migliore risposta a ogni opposizione. La *General Law Amendment Act* cancellava il diritto dell'arrestato di conoscere le cause dell'arresto e conferiva di fatto a qualunque agente di polizia il potere di trattenere per novanta giorni (che potevano essere prolungati, come spiegò Vorster, fino "a un giorno prima dell'eternità") chiunque senza mandato, sulla base del semplice sospetto di un reato politico. Un'altra legge proibiva la riproduzione e la diffusione di qualunque dichiarazione resa da persone messe al bando. Fu fatto chiudere il giornale progressista "New Age" e si diffuse l'uso degli arresti domiciliari, di cui il caso più noto è quello dell'attivista politica bianca Helen Josef.

• Nel luglio 1963 Mandela viene prelevato dall'isola in cui scontava la pena e trasferito a Pretoria, dove gli viene contestato un nuovo reato: sabotaggio. Era successo che la polizia era riuscita a identificare la sede del comando dell'Mk e a sorprendere il suo gruppo dirigente riunito a discutere sulla Operazione Mayibuye, l'organizzazione della guerriglia in Sudafrica. La polizia trovò una serie di documenti in bella vista sul tavolo. Furono arrestati Walter Sisulu, amico fraterno di Mandela, Govan Mbeki, Mhala Kathrada, Andrew Mlangeni, Bob Hepple, Raymond Mhlaba, da poco tornato da un campo di addestramento in Cina, Elias Motsoaledi, Dannis Goldberg, un ingegnere, membro del Congress of Democrats, Rusty Bernstein, un architetto, pure membro del COD, e l'avvocato Jimmy Cantor. Riuscirono a evitare la cattura Joe Slovo e Bram Fisher, due avvocati bianchi, che in quel momento non si trovavano nella fattoria dove avvenne il blitz. Il tipo di reato poteva comportare la pena di morte. *"Da quel momento incominciammo a vivere sotto l'ombra del patibolo; la mera prospettiva di una condanna a morte ti cambia completamente la vita"*.

• Il 9 ottobre inizia il processo tra importanti misure di sicurezza per la presenza di un enorme folla di sostenitori; l'aula inoltre traboccava di giornalisti nazionali e stranieri e di rappresentanti di numerosi stati esteri. Non è presente Winnie, essendo stata messa al bando a Johannesburg e non avendo ottenuto il permesso di recarsi a Pretoria. Anche



1965. Con ago e filo nel carcere di Pretoria prima di essere inviato a Robben Island.

le mogli di altri imputati avevano dovuto subire prepotenze e soprusi: Albertina Sisulu e Caroline Motsoaledi erano in carcere in base alla General Law Amendment Act e così pure Max, il giovane figlio di Walter. Il processo si chiude dopo soli venti giorni, inaspettatamente con l'archiviazione del caso, in quanto il giudice de Wet ritenne inconsistenti le prove portate dalla pubblica accusa. *"In aula scoppiò il pandemonio, ma ancor prima che il giudice lasciasse il suo scranno fummo nuovamente arrestati. Il tenente Swanepoel ci toccò l'uno dopo l'altro sulla spalla annunciando formalmente 'Vi dichiaro in arresto con l'accusa di sabotaggio', e con ciò fummo spediti nuovamente in carcere"*.

• Ai primi di dicembre del 1963 inizia un nuovo processo. Il pubblico ministero riformula l'accusa, arricchendola di nuovi capi d'imputazione: oltre al sabotaggio e alla guerriglia agli imputati vengono contestate le accuse di "aver cospirato per aiutare reparti armati stranieri a invadere la repubblica per l'instaurazione di un regime comunista e di aver sollecitato e ottenuto da potenze straniere finanziamenti per i suddetti scopi". *"Tutti avvertimmo subito che nel frattempo il giudice de Wet era diventato più ostile nei nostri confronti. Il nostro sospetto era che la sua precedente indipendenza di giudizio gli avesse attirato le ire del governo e che fosse stato sottoposto a pesanti pressioni"*.

• La pubblica accusa mette in campo un te-

stimone chiave: si trattava di Bruno Mtolo, ben conosciuto da Mandela in quanto capo dell'Mk per la provincia del Natal. L'intento della testimonianza era di collegare Mandela e l'Mk al Communist Party, sostenendo che questo partito manovrava l'intera organizzazione. *"Rimasi sconcertato dal tradimento di Mtolo. Non avevo mai escluso la possibilità che uomini dell'ANC, anche di lunga militanza, crollassero sotto le torture, ma secondo tutte le testimonianze, Mtolo non era mai stato neppure toccato. Sul banco dei testimoni fece l'impossibile per coinvolgere persone che non erano neppure citate in quel caso. Può succedere, lo so bene, che i sentimenti di una persona cambino, ma tradire così tanti altri, molti dei quali del tutto innocenti, mi sembrò un atto imperdonabile"*. L'accusa inoltre cercò di dimostrare che l'Operazione Mayibuye fosse stata approvata dall'esecutivo dell'ANC e avesse valore operativo per l'Mk. La difesa obiettò che essa non era mai stata formalmente approvata, anzi al momento degli arresti era ancora in discussione.

• Mandela dedica molto tempo a preparare il suo intervento scritto per leggerlo di fronte alla corte. Era un momento fondamentale nel processo, non tanto per gli effetti sulla sentenza quanto per l'influenza che avrebbe potuto avere a livello internazionale, sull'opinione pubblica e sui governanti esteri. La deposizione di Mandela si tiene il 20 aprile 1964. Rievoca tutta la sua vita, le motivazioni del suo impegno politico e della sua militanza, le ragioni profonde delle scelte politiche dell'ANC. *"Noi dell'ANC ci siamo sempre battuti per una democrazia multirazziale, e rifuggiamo da qualunque atto che possa scavare tra le razze un solco ancora più profondo di quello che già esiste. Ma la verità nuda e cruda è che cinquant'anni di lotta non violenta non hanno portato al popolo africano altro che una legislazione più repressiva e una sistematica riduzione dei suoi diritti. Forse non sarà facile per questa corte capire, ma la realtà è che da molto tempo tra il popolo si parla di violenza: si parla del giorno in cui esso farà guerra ai bianchi e li sconfiggerà e si riapproprierà di questo paese, che è il suo; e noi, i capi dell'ANC, siamo sempre riusciti a convincere la gente a evitare la violenza e a usare metodi pacifici. Se ne dibatteva tra noi nel maggio e nel giugno del 1961, ma non potevamo negare che la nostra politica, tesa ad arrivare a un governo multirazziale attraverso l'azione non violenta, non aveva ottenuto niente, e che i nostri seguaci incominciavano a perdere fiducia in quella linea politica, mentre stavano prendendo piede in-*



Con Walter Sisulu nel cortile della prigione.

quietanti idee di ricorso al terrorismo. L'Umkhonto nacque nel novembre del 1961. Quando prendemmo questa decisione e successivamente, quando formulammo il nostro programma, l'eredità di non violenza e di armonia interrazziale dell'ANC rimaneva ben presente in noi. Avevamo l'impressione che il paese stesse precipitando verso una guerra civile che avrebbe visto bianchi e neri combattere gli uni contro gli altri. Prendemmo atto con allarme di questa situazione. La guerra civile avrebbe significato la fine di tutto ciò per cui l'ANC si era battuto; con la guerra civile la pace tra le razze sarebbe risultata molto più difficile da raggiungere. La storia del Sudafrica è ricca di esempi degli effetti della guerra. Sono occorsi oltre cinquant'anni per guarire le ferite della guerra anglo-boera. Quanti ne sarebbero occorsi per cancellare le cicatrici di una guerra civile interrazziale, che avrebbe necessariamente comportato enormi perdite umane in entrambe i campi?"

• Mandela, nella sua "arringa" difensiva, si sofferma sui rapporti tra ANC e Communist Party, sottolineando che tra le due formazioni vi era una unità di intenti sull'abolizione della supremazia bianca in Sudafrica e che lui stesso, pur considerandosi un patriota africano, aveva apprezzato alcuni principi del marxismo, quale l'idea di una società senza classi,

ma vi erano alcune fondamentali differenze ideologiche che distinguevano il suo pensiero da quello del Communist Party, in particolare sul ruolo della democrazia parlamentare, particolarmente ammirata da Mandela nelle istituzioni inglesi. L'intervento di Mandela dura quattro ore, leggendo i numerosi fogli del suo discorso. "Fin qui avevo letto il mio discorso, ma ora deposi i fogli sul tavolo della difesa e mi misi a guardare in faccia il giudice. Nell'aula calò un silenzio impressionante. Senza staccare gli occhi dal giudice de Wet, pronunciai a memoria le parole conclusive: 'Ho dedicato la vita intera alla lotta del popolo africano. Mi sono battuto contro il predominio dei bianchi, così come mi sono battuto contro il predominio dei neri. Ho perseguito l'ideale di una società libera e democratica, in cui tutti vivano insieme in armonia e con pari opportunità. E' un ideale per il quale spero di continuare a vivere, fino a conseguirlo. Ma per il quale, se necessario, sono disposto a morire'".

• Dopo le deposizioni degli altri imputati la corte viene aggiornata per tre settimane per dare tempo al giudice di formulare il verdetto. Il mondo segue con grande attenzione il processo: il timore era che questo si concludesse con la condanna a morte per gli imputati. A Londra si tennero veglie nella cattedrale di St. Paul e gli studenti dell'Università elessero Mandela presidente della loro associazione; il Consiglio di sicurezza dell'ONU (con quattro astenuti, tra i quali la Gran Bretagna e gli Stati Uniti) sollecitò il governo del Sudafrica

ca a chiudere il processo e a concedere l'amnistia agli imputati; le organizzazioni dei portuali di tutto il mondo minacciarono di non scaricare le merci sudafricane; sollecitazioni al capo del governo sudafricano giunsero da Leonid Breznev e da Adlai Stevenson, rappresentante degli USA all'ONU. Il 12 giugno 1964 fu il giorno dell'atteso verdetto: gli imputati furono riconosciuti colpevoli, ma la corte non ritenne di irrogare la pena di morte; la condanna per tutti gli imputati fu il carcere a vita. "Noi ci guardammo l'un l'altro, felici. Quando de Wet aveva annunciato che non ci condannava a morte, si era sentito il pubblico trattenere il respiro. Non tutti però erano riusciti a cogliere le parole del giudice. La moglie di Goldberg gridò dal pubblico: 'Dennis, qual è la condanna?' 'La vita!' urlò lui, con un gran sorriso. 'La vita! Vivere!'"

1964-82. Diciotto anni di detenzione nel carcere di Robben Island.

• Il trasferimento al carcere di Robben Island avvenne di notte a bordo di un vecchio aereo militare Dakota. Questo carcere, anche per la sua lontananza e inaccessibilità, era il più rigido e severo avamposto del sistema carcerario sudafricano. La divisione razziale era assoluta: non esistevano guardiani neri, né detenuti bianchi; tra i detenuti di colore il trattamento era differenziato per colore della pelle (i neri rispetto ai meticci e agli indiani ricevevano un pasto più scadente e dovevano portare pantaloni corti). A Mandela e ai suoi compagni venne riservato il trattamento per i detenuti politici: non potevano avere contatti con gli altri detenuti, non potevano parlare tra loro, non potevano leggere e studiare (era proibito persino portare gli occhiali da vista), avevano diritto a ricevere una sola visita e a scrivere e ricevere una sola lettera ogni sei mesi; le visite e le lettere erano concesse solo ai parenti di primo grado. Durante il giorno il tempo era occupato da un'attività lavorativa particolarmente dura, dapprima la spaccatura delle pietre all'interno del carcere, successivamente l'estrazione di calce in una cava. Il regolamento del carcere era durissimo e applicato spesso arbitrariamente: ne derivavano frequenti punizioni che consistevano nell'isolamento del detenuto e nella privazione dei pasti. L'obiettivo era quello del totale annientamento fisico e psicologico della persona. "Il carcere e le autorità carcerarie congiuravano per privarci della nostra dignità, e questa era per me la garanzia che sarei sopravvissuto. Qualunque uomo o istituzione che voglia privarmi della dignità è destinato a perdere, perché non sono disposto a rinunciarvi a nessun prezzo".

zo e in seguito a nessuna pressione. Non ho mai considerato seriamente la possibilità di non uscire prima o poi di prigione, né ho mai pensato che il carcere a vita significasse realmente tutta la vita, e che sarei morto dietro le sbarre. Forse escludevo questa prospettiva perché era troppo deprimente considerarla, ma ho sempre saputo che un giorno avrei sentito di nuovo l'erba sotto i piedi e avrei camminato alla luce del sole come uomo libero. Sono fondamentalmente un ottimista, e non so se ciò dipenda dalla mia natura o dalla mia educazione. L'ottimismo è anche tenere la testa alta e continuare a camminare. In molti momenti cupi la mia fede nell'umanità è stata messa a dura prova, ma non volevo e non potevo cedere alla disperazione, perché questa strada mi avrebbe portato alla sconfitta e alla morte".

• Mandela e i suoi compagni rimarranno nel carcere dell'isola fino al 1982, per essere trasferiti in un altro penitenziario. Diciotto lunghi anni nel corso dei quali Mandela organizza una sistematica, tenace ed estenuante quotidiana battaglia per la conservazione della dignità e per il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti politici. Battaglia sicuramente vittoriosa se è vero che alla fine la vita in quel carcere si era completamente trasformata: i detenuti non erano più costretti al lavoro, potevano leggere, studiare, vedere film, coltivare l'orto, incontrarsi e organizzare persino assemblee. Dall'esterno giunsero aiuti e sostegni: visite di giornalisti e di osservatori della Croce Rossa erano relativamente frequenti; un contributo importante lo dette l'unica rappresentante del Progressive Party in parlamento, Helen Suzman, che, dopo una visita a Robben Island, riuscì a far trasferire dall'isola un capo delle guardie carcerarie particolarmente crudele.

• La lontananza dai familiari e dagli amici più cari, le estreme difficoltà di comunicazione, l'assenza prolungata di notizie sono per Mandela l'aspetto più angosciante e doloroso della detenzione. La moglie Winnie solo raramente riesce a far visita al marito: colloqui brevissimi, separati da uno spesso vetro; la corrispondenza è censurata e resa illeggibile dal lavoro di forbici dei controllori. Winnie vive pericolosamente tra provvedimenti di bando e di arresto; per due volte perde il lavoro di assistente sociale; viene cacciata dalla sua casa di Orlando e deportata con la figlia Zindzi in una lontana township di Brandfort, a quattrocento chilometri da Johannesburg. "La vita a Brandfort era dura, mi raccontava Winnie nelle sue lettere. In casa non avevano riscaldamento, servizi igienici, né acqua corrente. Nella township non esistevano negozi e i bottegai in città erano ostili



ai clienti africani. I bianchi erano per la maggior parte afrikaner ed estremamente conservatori. Winnie e Zandzi erano costantemente sorvegliate e angariate dalla polizia. Winnie, che è una donna indomabile, nel giro di poco tempo riuscì a conquistarsi le simpatie degli abitanti della township e di alcuni bianchi delle vicinanze. Con l'aiuto dell'organizzazione "Operazione fame", procurò viveri agli abitanti della township, organizzò un asilo per i loro figli e raccolse i fondi necessari per aprire un ambulatorio in quel luogo, dov'erano pochi quelli che avevano un dottore".

• Ma non sono solo le tribolazioni di Winnie a tormentare la vita in carcere di Mandela. Nel 1969 viene informato della morte della madre a cui era affettivamente molto legato, che qualche mese prima era stato a trovarlo; nello stesso anno deve piangere la morte del primo figlio Thembekile, di 25 anni e padre di due bambini, rimasto ucciso in un incidente d'auto. In nessuna delle due occasioni gli viene concesso di partecipare ai funerali. Un altro momento di grande tristezza fu la notizia della scomparsa di Bram Fisher, morto di cancro in carcere. Bram Fisher era l'avvocato bianco che aveva difeso Mandela nell'ultimo processo; doveva essere anche lui nel banco degli imputati, ma era sfuggito per caso alla cattura. Dopo il processo decise di entrare in clandestinità, fu arrestato nel 1965 e condannato all'ergastolo per cospirazione. "Per molti aspetti, Bram Fisher si era sacrificato più di tutti. Per quanto avessi sofferto nella

Cortile della prigione di Robben Island. Sotto il sole cocente i detenuti stanno rompendo le pietre.

mia ricerca della libertà, avevo sempre avuto il conforto di lottare per il mio popolo e a fianco del mio popolo. Bram era un uomo libero, che combatté contro il suo popolo per poter dare la libertà ad altra gente".

• Ma la famiglia gli dona anche momenti di intensa felicità: nel 1978 la figlia Zinani si sposa col principe Thumbumuzi, figlio del re Sobhuza dello Swaziland, che aveva conosciuto a scuola in quel paese; dopo le nozze gli sposi andarono a trovare Mandela con la figlioletta appena nata. Grazie alla posizione del principe fu consentito l'incontro in una saletta privata. "Fu un momento davvero meraviglioso quando entrarono nella stanza. Mi alzai in piedi e quando Zeni mi vide lasciò la figlioletta tra le braccia del marito e attraversò di corsa la stanza per abbracciarmi. Non la stringevo a me da quando aveva circa l'età di sua figlia; fui quasi colto da vertigine, come se il tempo si fosse accelerato e la stessa bambina mi corresse incontro divenuta adulta di colpo". La visita aveva anche uno scopo ufficiale perché Mandela, in qualità di nonno, secondo la tradizione, doveva scegliere il nome della neonata; il nome prescelto fu Zaziwe, che significa "speranza". "Ero convinto che quella bambina avrebbe fatto parte di una generazione di sudafricani per i quali l'apartheid sarebbe stata un lontano ricordo: o almeno era questo che sognavo".

• Nel periodo di Robben Island - 1964-82 - fuori del carcere la storia continua e Mandela riesce ad avere le informazioni sulle vicende del suo paese soprattutto dai nuovi detenuti politici che entrano nella prigione. Dopo il "processo Mandela" gran parte dell'organizzazione clandestina del movimento era stata annientata, le strutture dell'ANC scoperte e sradicate, i militanti che non erano stati ancora arrestati erano braccati dalla polizia. Contemporaneamente si rafforza la struttura dell'Mk al di fuori del paese; gruppi di militanti si addressano in Zambia e in Tanzania e si scontrano con l'esercito rodesiano e con distaccamenti della polizia sudafricana. Nel 1967 muore in circostanze strane il capo dell'ANC, Luthuli, investito da un treno nei pressi della sua fattoria; Luthuli lascia un grande vuoto nell'organizzazione, ma viene degnamente sostituito da Oliver Tambo, che stabilisce il quartier generale dell'ANC a Lusaka, in Zambia. *"Nel giugno 1976 ci giunse vagamente notizia che nel paese era in corso una grande insurrezione. Erano dicerie fantasiose e inattendibili, secondo cui i giovani di Soweto avevano messo in fuga i soldati, che avevano dovuto abbandonare le armi. Soltanto in agosto quando arrivarono a Robben Island i primi giovani incarcerati in seguito all'insurrezione del 16 giugno, venimmo a sapere che cosa era realmente accaduto".* Il 16 giugno 1976 quindicimila studenti si radunarono a Soweto per protestare contro la decisione di introdurre in metà delle scuole secondarie l'insegnamento condotto in lingua afrikaans. Gli studenti non volevano imparare la lingua degli oppressori né i professori volevano usarla per insegnare. Gli appelli dei genitori e degli insegnanti erano caduti nel vuoto. Quella mattina un distaccamento di polizia aveva aperto il fuoco senza preavviso sul corteo dei giovani studenti, uccidendo il tredicenne Hector Pieterse e molti altri. I ragazzi avevano reagito con sassi e bastoni, ed erano seguiti violenti scontri durante i quali centinaia di giovani erano rimasti feriti e uccisi e due bianchi erano stati lapidati a morte. Gli avvenimenti di quel giorno echeggiarono in tutte le città e township sudafricane. La rivolta innescò tumulti e violenze in tutto il paese, e i funerali delle vittime della violenza di stato divennero raduni di massa nazionali. *"D'improvviso, nei giovani sudafricani era scattata la scintilla della protesta e della ribellione. Gli studenti boicottavano tutte le scuole, mentre i dirigenti dell'ANC sostenevano e alimentavano ovunque la protesta. Il programma di istruzione bantu si era ridotto contro i suoi artefici perché quei giovani coraggiosi e ribelli ne erano il prodotto diretto".*



In carcere a Robben Island.

1982. Trasferimento nel carcere di Pollsmoor (Città del Capo).

• Nella primavera del 1982 Mandela, insieme a tre compagni di prigionia Sisulu, Mhlaba e Mlangeni, viene trasferito, senza una qualche motivazione nel carcere di Pollsmoor, nei dintorni di Città del Capo. È un carcere di massima sicurezza per detenuti comuni, ma le condizioni di vita riservate a Mandela e ai suoi compagni sono particolarmente gradevoli: stanze pulite con servizi igienici e docce, letti con lenzuoli e coperte, un ampio terrazzo a disposizione per muoversi, pasti con carne e verdure, un'ampia gamma di riviste e giornali da leggere, un grande orto da coltivare ed infine una radio. Il direttore del carcere è una persona premurosa, che si prodiga per fare avere ai nuovi arrivati tutto ciò che desiderano. Cosa sta succedendo? È quello che si chiede Mandela e che nell'arco di qualche tempo avrà modo di scoprire. Il governo sudafricano ha deciso di aprire un dialogo con il fronte dell'opposizione e ha intravisto in Mandela un possibile interlocutore. La situazione generale del paese è infatti sempre più critica e il livello di scontro avviato verso un punto di non ritorno: l'esercito sudafricano attacca a Maputo, in Mozambico, la sede dell'ANC provocando numerose vittime; nella stessa città un'attivista bianca Ruth First, moglie di Joe Slovo, viene dilaniata da una lettera esplosiva; nel Lesotho l'esercito sudafricano attacca una sede dell'ANC uccidendo 42 persone. In risposta a questi atti, l'Mk fa esplodere

re a Pretoria la prima autobomba: 19 morti e più di duecento feriti. Il Sudafrica è sempre più isolato internazionalmente e un numero crescente di paesi gli impone sanzioni economiche. Nel 1984 viene conferito al vescovo Desmond Tutu il premio Nobel per la pace.

1984-86. Iniziano i contatti col governo sudafricano. La visita della delegazione del Commonwealth.

• Tra la fine dell'1984 e l'inizio del 1985 Mandela riceve in carcere la visita di due eminenti uomini politici occidentali, lord Nicholas Bethell, parlamentare inglese, e Samuel Dash, professore di diritto alla Georgetown University. Entrambe le visite erano autorizzate dal ministro della Giustizia, Kobie Coetsee, che avrà un ruolo chiave negli avvenimenti successivi. Motivo implicito degli incontri era esplorare le intenzioni di Mandela, la sua linea politica, le sue prospettive per il futuro del Sudafrica. *"Il professor Dash mi chiese se mi sentissi incoraggiato dall'intenzione manifestata dal governo di abrogare le leggi contro i matrimoni misti e alcune altre norme dell'apartheid. Questa è una bagatella, risposi. Non aspiro a sposare una donna bianca né a nuotare nelle piscine dei bianchi. E l'eguaglianza politica quello che vogliamo".* Il 31 gennaio 1985 il capo del governo P.W. Botha, nel corso di un dibattito parlamentare, avanza una proposta: la liberazione di Mandela e di tutti i detenuti politici, in cambio della rinuncia alla violenza come strumento di lotta politica. Mandela ascolta il discorso alla radio e risponde prontamente per lettera al ministro degli Esteri, P. W. Botha, respingendo le condizioni per il suo rilascio. Poi affida alla moglie Winnie il testo di una sua dichiarazione che sarebbe stata letta due giorni dopo, nel corso di una manifestazione nello stadio di Soweto. Mandela fu orgoglioso nel sapere che era stata la figlia Zindzi a leggere il discorso. Questi alcuni brani. *"Sono sorpreso per le condizioni che il governo vuole impormi. Non sono un violento. Soltanto nel momento in cui qualsiasi altra forma di resistenza ci è stata preclusa abbiamo preso la strada della lotta armata. Se Botha vuole dimostrare di essere diverso dai suoi predecessori deve rinunciare alla violenza, deve impegnarsi ad abolire l'apartheid, deve riannettere nella legalità l'organizzazione del popolo, l'African National Congress; deve riabilitare tutti coloro che sono stati incarcerati ed esiliati per la loro opposizione all'apartheid, deve garantire la libera partecipazione politica così che il popolo possa eleggere i propri governanti".* *"Quale libertà mi viene offerta se l'organizzazione del popolo rima-*

ne fuori legge? Quale libertà mi viene offerta se posso essere arrestato per la violazione di un permesso? Quale libertà mi viene offerta di vivere una vita familiare se la mia cara moglie è ancora confinata a Brandfort? Quale libertà mi viene offerta se per vivere in un'area cittadina devo chiedere un permesso? Quale libertà mi viene offerta se proprio i miei diritti di cittadino sudafricano non sono rispettati? Soltanto gli uomini liberi possono negoziare, i detenuti non hanno potere contrattuale. Non posso e non voglio assumere alcun impegno finché io e voi, mio popolo - non saremo liberi. La vostra libertà e la mia non possono essere divise. Ritorno in mezzo a voi".

• Alcuni mesi dopo Mandela subisce un intervento chirurgico per ipertrofia della prostata. Nel corso del ricovero riceve una visita di cortesia da parte del ministro della Giustizia. Al ritorno in carcere Mandela scopre che gli è stata allestita una residenza personale: un appartamento di tre stanze con bagno. "Non ero felice di essere lontano dai compagni e sentivo la mancanza dell'orto e del terrazzo soleggiato, tuttavia la solitudine mi dava una certa libertà e decisi di sfruttarla per fare qualcosa che meditavo da tempo: iniziare un dialogo con il governo. Ero giunto alla conclusione che fosse arrivato il momento in cui i negoziati potevano progredire la lotta, e se non fossero iniziati immediatamente entrambe le parti sarebbero precipitate nelle tenebre dell'oppressione, della violenza e della guerra civile". Mandela scrive due lettere al ministro della Giustizia proponendogli un incontro ma non riceve risposta.

• Agli inizi del 1986 si presenta l'occasione. Una delegazione del Commonwealth chiede d'incontrare Mandela e ottiene il permesso del governo. All'incontro partecipano anche il ministro della Giustizia e il commissario per le carceri. La delegazione pose molte domande a proposito della violenza, dei negoziati e soprattutto sui rapporti tra ANC e Communist Party. "Risposi che ero un patriota sudafricano, che di patrioti ce n'erano di ogni tipo, e che ero saldamente orientato a costruire una società multirazziale. Dissi che credevo nella Carta della libertà; che la carta conteneva i principi della democrazia e dei diritti umani, e non era un manifesto del comunismo". "Suggerii che se il governo ritirava l'esercito e la polizia dalle township, l'ANC poteva accettare una sospensione della lotta armata come preludio ai colloqui, e ricordai che la mia scarcerazione, da sola, non poteva arrestare la violenza nel paese né favorire i negoziati". Mandela promise che quelle erano opinioni



Con i figli Zindzi, Zinani, Makaziwe, e Makgatho.

personali, e che la delegazione se voleva conoscere la posizione ufficiale dell'ANC doveva rivolgersi a Oliver Tambo. Mentre la delegazione faceva la spola tra Lusaka e Pretoria, l'esercito sudafricano sferrò un duro attacco alle basi dell'ANC in Botswana, Zambia e Zimbabwe. Tali fatti compromisero la possibilità di dialogare e la delegazione lasciò immediatamente il Sudafrica. Oliver Tambo fece un appello al popolo sudafricano affinché rendesse ingovernabile il paese, e il popolo rispose con atti di rivolta in moltissime città. Il 12 giugno 1986 il governo impose lo stato di emergenza nel tentativo di soffocare la protesta. "Sotto ogni aspetto il clima sembrava il meno propizio per i negoziati; ma come spesso avviene, proprio nei momenti più sconsolanti la gente fa il massimo sforzo per risolvere i problemi, e quindi possono crearsi le condizioni più adatte per far partire un'iniziativa".

1987. Nominata una commissione governativa per trattare con Mandela.

• Mandela mantiene i contatti con Kobie Coetsee, ministro della Giustizia, con cui ha diversi incontri privati nella sua abitazione. Nel 1987 Coetsee lo informa che il governo ha deciso di nominare una commissione, presieduta dallo stesso ministro della Giustizia, per condurre incontri privati con Mandela, tenendone pienamente informato il presidente Botha. Della commissione faceva parte anche il dottor Niel Barnard, capo dei servizi segreti, cosa che infastidisce non poco Mandela. Dopo una lunga riflessione Mandela accetta, perché Barnard era un personaggio chiave nel governo e uomo di fiducia di

Botha. Mandela si consulta con i suoi compagni di prigionia: due di loro gli esprimono il pieno consenso, due gli espongono le loro perplessità ma gli assicurano che non avrebbero cercato di fermarlo. Scrisse della cosa anche a Oliver Tambo, da cui ricevette un biglietto pieno di dubbi; Mandela gli rispose che stava semplicemente cercando di creare le condizioni per un dialogo tra ANC e governo sudafricano, assicurandogli che non avrebbe in nessun modo compromesso l'organizzazione. La prima riunione ufficiale avviene nel maggio 1988, cui ne seguono numerose altre a cadenza settimanale o, al massimo, mensile. La prima questione sul tappeto era l'uso della violenza; i rappresentanti del governo ribadivano che l'ANC doveva ripudiare la violenza e rinunciare alla lotta armata prima che il governo accettasse di sedere al tavolo dei negoziati; Mandela rispondeva che se l'oppressore usava la violenza, l'oppresso non aveva alternativa che rispondere allo stesso modo, se lo stato avesse usato metodi pacifici, anche l'ANC li avrebbe adottati. La seconda questione riguardava il rapporto tra ANC e Communist Party; Mandela spiegava che il Communist Party e l'ANC erano organizzazioni distinte e separate che condividevano alcuni obiettivi a breve termine, come la lotta contro l'oppressione e la creazione di un Sudafrica non razzista, ma i cui interessi a lungo termine erano diversi. La terza questione verteva sulla nazionalizzazione dell'economia, preconizzata nella Carta della libertà; Mandela rispondeva che l'ANC era a favore di una più equa distribuzione dei redditi di alcune industrie monopolistiche e che la nazionalizzazione sarebbe potuta avvenire in alcu-

ni di questi settori. Infine la delegazione poneva la questione del governo della maggioranza, temendo che un tale governo avrebbe calpestato i diritti della minoranza bianca; Mandela rispondeva che nella storia del Sudafrica nessuna organizzazione si era battuta come l'ANC per unire tutti i popoli e tutte le razze del paese, citando il preambolo della Carta della libertà in cui si dice: "Il Sudafrica appartiene a tutti coloro che lo abitano, bianchi e neri".

1988-89. Nuovo (e più confortevole) carcere per Mandela. L'incontro con il presidente P.K. Botha. L'elezione di F.W. de Klerk. La revoca della messa al bando dei movimenti antigovernativi e l'allentamento delle norme dell'apartheid.

• Nel dicembre 1988, dopo un ricovero in ospedale per un episodio di pleurite tubercolare, Mandela cambia di nuovo abitazione. Viene alloggiato in un appartamento - con giardino, piscina e un cuoco a disposizione - annesso al carcere di Victor Verster, situato nella cittadina di Paarl, a una cinquantina di chilometri a nord-est di Città del Capo. Le autorità consentono a Mandela la massima libertà negli incontri; Swart, il cuoco, un afrikaner alto e tranquillo che stabilisce ben presto con Mandela rapporti di sincera amicizia, ha il suo daffare per la quantità di ospiti che frequentano la casa. Mandela informa continuamente i compagni di lotta sui suoi passi, ma procede senza esitazioni nella strada del dialogo. Il 5 luglio 1989 avviene l'incontro storico con il presidente Botha. *"Ero molto teso all'idea di affrontare Botha. Lo chiamavano 'il grande cocodrillo', e ne avevo sentite parecchie riguardo al suo carattere irascibile. Lo vedevo come il tipico esempio dell'afrikaner vecchio stile, rigido e testardo, che non voleva discutere con i dirigenti neri ma imporre loro la sua volontà.... Poi si aprì la porta ed entrò pronto al peggio. Dal capo opposto del suo grande studio, P.K. Botha si alzò per venirmi incontro, calcolando esattamente l'andatura in modo da incontrarmi a metà strada. Mi tese la mano con un largo sorriso, e da quel momento, a dire il vero, mi disarmò completamente. Per tutto il colloquio fu immanicabilmente cortese, amichevole e quasi ossequioso". Gli argomenti dell'incontro furono molto generali; Mandela riferì di sue letture sulle rivolte degli afrikaner contro gli inglesi. "Per loro la rivolta era stata una lite tra fratelli, mentre la nostra era una lotta che mirava a ribaltare il sistema. Espressi l'opinione che anche questa poteva essere considerata una lotta tra fratelli, diversi solo nel colore della pelle". L'incontro durò poco più di*



Libertà.
Febbraio 1990.

mezz'ora, al termine del quale Mandela chiese la scarcerazione di tutti i detenuti politici, ricevendo una risposta imbarazzata, ma negativa.

• Poco dopo un mese dal colloquio Botha si dimette. Al suo posto viene eletto F.W. de Klerk, che nel discorso inaugurale dichiara che il suo governo vuol riportare la pace nel paese ed è disposto a trattare con qualsiasi altro gruppo impegnato nella stessa direzione. E subito dopo, il 10 ottobre 1989, dà un segnale positivo scarcerando i compagni di carcere di Mandela, cancellando alcune delle più odiose norme dell'apartheid, come il divieto di accesso dei neri nelle spiagge frequentate dai bianchi e smantellando la struttura segreta antiguerriglia costituita sotto il governo Botha. Il 13 dicembre 1989 Mandela ritorna nella residenza presidenziale, questa volta per incontrare de Klerk. Un incontro esplorativo, che tuttavia convince Mandela che de Klerk era veramente diverso dai politici del National Party con cui l'ANC aveva avuto a che fare. Il 2 febbraio 1990 de Klerk annuncia clamorosamente la revoca della messa al

bando per l'ANC, il PAC, il Communist Party e altre trentuno organizzazioni dichiarate illegali, la scarcerazione di tutti i prigionieri politici detenuti per azioni non violente, la sospensione della pena capitale e l'abolizione di varie restrizioni imposte dallo stato d'emergenza.

1990. La liberazione di Mandela e di altri detenuti politici. Gli incontri con i leader africani. I viaggi in Europa e in America. I difficili rapporti con l'Inkatha. La decisione dell'ANC di sospendere la lotta armata.

• L'11 febbraio 1990 è il giorno della liberazione di Nelson Mandela. *"Amici, compagni, fratelli sudafricani, vi saluto tutti in nome della pace, della democrazia e della libertà! Sono qui davanti a voi non come un profeta, ma come vostro umile servitore. E' per i vostri instancabili, eroici sacrifici che oggi posso essere qui, e quindi pongo nelle vostre mani gli anni che mi restano da vivere".* Con queste parole Mandela saluta la folla accorsa ad acclamarlo nella grande piaz-

za del municipio di Città del Capo. Mandela sognava di poter tornare nel Transkei per riposarsi e rivedere la sua terra di origine, ma gli impegni preparati per lui dall'ANC non consentono un attimo di pausa. E Mandela non avrà un attimo di pausa perché gli eventi che intercorrono tra la sua liberazione e il raggiungimento del suo obiettivo, un Sudafrica governato democraticamente, saranno urgenti e drammatici. Si reca in primo luogo a Lusaka dove incontra l'esecutivo dell'ANC, in assenza di Oliver Tambo ricoverato a Stoccolma per un ictus cerebrale, cui illustra con cura il carattere dei colloqui con il governo, riferendo le richieste che aveva avanzato e i progressi che ne erano risultati. Avvertiva tra i convenuti insieme alla felicità per la sua liberazione, un velo di diffidenza. *"Nei loro occhi leggevo numerose domande: chi era l'uomo che avevano di fronte? Lo stesso uomo che era entrato in prigione ventisette anni prima, oppure un Mandela diverso, trasformato? Il loro vecchio compagno era rimasto integro o era stato piegato?"*. Mandela era a conoscenza di voci che lo volevano comprato dal governo e il modo migliore per confutarle consisteva nel raccontare apertamente e sinceramente ogni cosa. Dopo Lusaka, si reca in vari paesi africani, quindi si sposta in Svezia a salutare Tambo in convascenza (Tambo tornerà in patria alla fine dell'anno, dopo 30 anni di esilio, per morire poco tempo dopo), concludendo il suo giro a Londra, dove allo stadio di Wembley assiste a un grandioso concerto in suo onore. Qualche mese più tardi intraprenderà un nuovo viaggio all'estero che lo porterà in Francia, Svizzera, Italia, Olanda, Inghilterra e Stati Uniti. *"Bush era stato il primo leader mondiale a telefonarmi subito dopo l'uscita di prigione e, da quel momento, mi aveva incluso nella ristretta lista di leader mondiali che teneva aggiornati sulle questioni più importanti"*.

• Di ritorno in Sudafrica deve affrontare una serie di complesse questioni: la ripresa dei negoziati con il governo in un clima politico e sociale aspro e acceso (il 26 marzo 1990 nella township di Sebokeng la polizia aveva sparato ancora una volta sulla folla, uccidendo 12 persone) e tentare di ristabilire i rapporti con Mangosuthu Buthelezi, leader dell'Inkatha Freedom Party e primo ministro del Kwazulu nel Natal. Buthelezi, sebbene si fosse pronunciato per la liberazione di Mandela e dei detenuti politici, era una spina nel fianco dell'ANC di cui contestava l'intera linea politica, rivendicando una forte autonomia per la sua regione. I tentativi di accordo falliscono, mentre sono sempre più frequenti le aggressioni dei militanti dell'Inkatha contro i sostenitori dell'ANC, con centinaia di vit-



Johannesburg. Raduno di accoglienza per Oliver Tambo.

time. Nonostante queste difficoltà i primi di maggio del 1990, nella sede del Groote Schuur di Città del Capo, si svolge la prima serie di colloqui ufficiali tra le delegazioni dell'opposizione (di cui fanno parte, tra gli altri, oltre Mandela, Walter Sisulu, Joe Slovo, segretario del Communist Party, e Joe Modise, comandante dell'Mk) e del governo. All'ordine del giorno erano i problemi dei detenuti e degli esuli politici, della revoca dello stato di emergenza, del nuovo assetto costitu-

Con l'arcivescovo Tutu.



zionale del Sudafrica.

• Nel giugno 1990 il governo revoca lo stato di emergenza. Un mese dopo Joe Slovo propone a Mandela che il movimento sospenda la lotta armata. La reazione di Mandela è inizialmente negativa, ma poi *"più ci pensavo, più mi rendevo conto che dovevo prendere l'iniziativa, e questo era il modo migliore. Inoltre ritenevo che Joe, la cui autenticità di rivoluzionario era al di sopra di ogni sospetto, fosse proprio la persona più adatta per avanzare la proposta"*. Quando la proposta viene avanzata trova una decisa opposizione e solo dopo un lungo e accalorato dibattito prevalsero le tesi di Mandela e Slovo. Il 6 agosto 1990 l'ANC e il governo firmarono la cosiddetta Convenzione di Pretoria, in cui l'ANC accettava di sospendere la lotta armata. L'accordo stabiliva anche le date per il rilascio dei detenuti politici e per la concessione di alcuni tipi di amnistie; il governo si impegnavano inoltre a rivedere l'*Internal Security Act*.

1991. Il negoziato col governo. Mandela eletto presidente dell'ANC. Nel paese dilaga la violenza provocata dal movimento Inkatha.

• In questa delicata fase del negoziato si intensificano le azioni violente dell'Inkatha contro gli aderenti all'ANC. Era evidente che il governo non era un semplice spettatore di quest'opera di destabilizzazione; infatti non solo non veniva preso alcun provvedimento nei confronti dei responsabili, ma vi erano pesanti sospetti che la polizia sudafricana finanziasse segretamente l'Inkatha. *"Mentre continuava la spirale della violenza, cominciai ad avere ripensamenti sulla decisione di sospendere la lotta armata. Nell'ANC serpeggiava un'irrequietezza sempre più forte, e*

durante una conferenza stampa in settembre dichiarai che il persistere della violenza poteva imporci di prendere di nuovo le armi. La situazione sembrava molto cupa, e qualsiasi intesa raggiunta col governo sembrava in quel momento sfumata". Infatti nel maggio 1991, a seguito del persistere della situazione (nel marzo 1991, l'Inkatha sferra un attacco contro la township di Alexandra provocando 45 morti) e della totale inerzia del governo, l'ANC annuncia la sospensione dei colloqui.

• Nel luglio 1991 si tiene, dopo trent'anni, il primo congresso dell'ANC in Sudafrica. Mandela viene eletto presidente, Cyril Ramaphosa segretario generale. Mandela sottolinea l'importanza di non abbandonare la strategia del dialogo. *"Ciò che dobbiamo capire chiaramente è che la lotta non è finita, e che anche le trattative sono un terreno di lotta, dove le avanzate e le ritirate si alternano come su tutti i campi di battaglia"*. Finalmente nel dicembre 1991 prende avvio la Conferenza per un Sudafrica democratico (Codesa), il primo negoziato ufficiale tra governo, ANC e altri partiti sudafricani. PAC e Inkatha decisero di boicottare le trattative. Al termine della prima giornata la maggioranza dei partiti partecipanti, compresi ANC e National Party, sottoscrivono una dichiarazione d'intenti che li impegnava a favorire la creazione di un Sudafrica unito fondato su una costituzione salvaguardata da un potere giudiziario indipendente, da un sistema legale che garantisca l'eguaglianza di tutti davanti alla legge e da una carta dei diritti che proteggesse le libertà civili. *"In breve si auspicava l'instaurazione di una democrazia multipartitica basata sul suffragio universale, che, per quanto ci riguardava, era la minima soglia costituzionale accettabile per un nuovo Sudafrica"*. Ma il clima positivo della conferenza è turbato dall'intervento finale di de Klerk, che senza un motivo plausibile attacca violentemente l'ANC, accusandolo di terrorismo e di slealtà. Mandela prese subito dopo la parola, rispondendo per le rime. *"Ricordai che noi avevamo sospeso la lotta armata per dimostrare la nostra volontà di pace, ma il governo non cessava di colludere con le forze che volevano la guerra. Aggiunsi che il governo aveva evidentemente un doppio fine: usava i negoziati non per conseguire la pace, ma per raggiungere i suoi meschini obiettivi politici"*. I negoziati dunque sembravano versare in uno stato di disordine totale.

1992. Il referendum "bianco" sui negoziati. La separazione da Winnie. La ripresa della trattativa.

• Il National Party era insidiato da un partito di estrema destra, il Conservative Party, che in una competizione locale sconfigge inaspettatamente il candidato del partito di governo. I conservatori erano decisamente contrari alla politica governativa dei negoziati con l'ANC, ed erano composti prevalentemente da afrikaner convinti che de Klerk volesse svendere la loro causa. Il presidente de Klerk decide di giocare di azzardo e annuncia che i risultati delle elezioni locali lo inducevano a indire per il 17 marzo 1992 un referendum nazionale riservato ai bianchi, che sarebbero stati chiamati a votare a favore o contro la sua politica di riforme e di negoziati con l'ANC. Il 69% degli elettori si esprime a favore dei negoziati.

• Il 3 aprile 1992 Mandela convoca una conferenza stampa in cui annuncia la separazione dalla moglie Winnie. Questa era stata coinvolta in oscuri episodi e recentemente condannata in primo grado per sequestro di persona e aggressione. Mandela non dubitava della sua innocenza, ma l'esistenza di gravi divergenze su numerose questioni rendevano inevitabile la separazione consensuale. *"Non rimpiangerò mai la vita che la compagna Nomzamo ed io abbiamo cercato di condividere. Circostanze indipendenti dalla nostra volontà hanno voluto che fosse altrimenti. Mi separo da mia moglie senza recriminazioni. L'abbraccio con l'amore e l'affetto che ho sempre nutrito per lei fin dal primo momento che l'ho conosciuta e per tutti gli anni del carcere"*.

• Nel maggio 1992 riprende la conferenza multipartitica, "Codesa 2". Il nodo fondamentale della trattativa era la forma di governo da attuare dopo le elezioni, che senza alcun dubbio sarebbero state vinte dall'ANC. Il governo puntava a realizzare in qualche modo una sorta di "diritto di veto" della minoranza bianca, ovvero un sistema di "equilibri e di controlli" che potesse impedire alla maggioranza di "abusare del proprio potere". La situazione era di stallo ed era difficile trovare una efficace soluzione di compromesso. La sensazione era che il governo puntasse a prolungare indefinitamente la trattativa, in vista di una perdita dei consensi da parte dell'ANC. Il National Party, tradizionalmente esclusivo per i bianchi, nel frattempo cercava adesioni tra gli indiani e tra i meticci. Il 17 giugno 1992 si verifica un nuovo eccidio da parte di un commando armato dell'Inkatha. Il 3 e 4 agosto l'ANC proclama uno sciopero generale in appoggio alle richieste avanzate dall'ANC durante i negoziati e in segno di protesta contro le violenze alimentate dal governo. Più di quattro milioni di lavoratori incrociarono le braccia in quello che risultò il più grande scio-



Con F.W. de Klerk.

pero politico della storia sudafricana. Il 7 settembre si svolge a Bisho, una roccaforte dell'Inkatha, una grande manifestazione dell'ANC: la polizia spara uccidendo nove persone e ferendone oltre duecento. *"Come dice un vecchio proverbio, l'ora più buia è quella che precede l'alba, e la strage di Bisho portò alla riapertura dei negoziati"*.

1993. L'accordo è raggiunto. Verso le prime elezioni non razziali e a suffragio universale del Sudafrica. Mandela e de Klerk insigniti del premio Nobel per la pace.

• I negoziati riprendono alla fine di settembre ed è ancora Joe Slovo a presentare una proposta vincente. *"Joe proponeva la cosiddetta 'clausola del tramonto', in cui si abbozzava l'ipotesi di un governo di unità nazionale che prevedesse per un determinato periodo di tempo la condivisione del potere con il National Party, l'amnistia per i funzionari dei servizi di sicurezza e il rispetto dei contratti dei dipendenti statali. Dopo molte discussioni sostenni la proposta di Joe, che fu infine approvata dal comitato esecutivo il 18 novembre 1992. L'esecutivo acconsentì ad appoggiare la condivisione del potere a condizione che i partiti di minoranza non avessero diritto di veto"*. Dopo cinque giorni di trattative con i rappresentanti del governo, la posizione dell'ANC fu accettata. Fu stipulato un accordo di massima per un governo quinquennale di unità nazio-

nale, in cui tutti i partiti che avessero superato il 5% dei voti sarebbero stati proporzionalmente rappresentati. Dopo cinque anni il governo di unità nazionale poteva diventare il governo di maggioranza. Tale proposta fu formalmente presentata dalle parti nel febbraio 1993. Il 3 giugno 1993 la conferenza multipartitica fissò per il 27 aprile 1994 la data delle prime elezioni non razziali e a suffragio universale del paese. Poco tempo dopo Mandela e de Klerk vengono insigniti del premio Nobel per la pace. "Avevo un enorme rispetto per la Norvegia e per la Svezia. Negli anni cinquanta e sessanta, quando ci eravamo rivolti ai governi occidentali chiedendo contributi per l'ANC eravamo stati bruscamente respinti, mentre in Norvegia e in Svezia eravamo stati accolti a braccia aperte e avevamo avuto assistenza, borse di studio, finanziamenti per le spese legali e aiuti per i detenuti politici".

27 aprile 1994. Giorno delle elezioni. Vittoria dell'ANC. Mandela presidente del Sudafrica.

• La campagna elettorale si svolge in modo pacifico (lo slogan dell'ANC: "Una vita migliore per tutti"); Buthelesi dell'Inkatha crea non pochi problemi minacciando fino all'ultimo il boicottaggio del voto nel Natal, ma un accordo viene raggiunto in extremis e le elezioni si tengono regolarmente il 27 aprile con una straordinaria partecipazione di popolo. "Lo scrutinio dei voti richiese parecchi giorni. Alla fine ottenemmo il 62,6 per cento dei voti nazionali. Quella percentuale ci dava diritto a 252 dei 400 seggi dell'assemblea nazionale. Alcuni militanti dell'ANC erano delusi perché non avevamo superato la soglia dei due terzi dei voti, ma io non ero tra questi. Ero anzi sollevato, perché se l'avessimo superata, potendo così formulare una costituzione senza altri partiti, ci avrebbero accusato di creare una costituzione dell'ANC, non una costituzione del Sudafrica. Volevo un vero governo di unità nazionale".

Il 10 maggio 1994 Mandela viene proclamato presidente del Sudafrica.

Una vita per la libertà.

• L'autobiografia di Nelson Mandela si chiude con questa pagina. "Non sono nato con la sete di libertà. Sono nato libero, libero in ogni senso che potessi conoscere. Libero di correre nei campi vicino alla capanna di mia madre, di nuotare nel limpido torrente che scorreva attraverso il mio villaggio, di arrostiti pannocchie sotto le stelle, di montare sulla groppa capace dei lenti buoi. Finché ubbidivo a mio padre e rispettavo le



Jo Slovo.

tradizioni della mia tribù, non ero ostacolato da leggi divine né umane.

Solo quando ho scoperto che la libertà della mia infanzia era un'illusione, che la vera libertà mi era già stata rubata, ho cominciato a sentirmi la sete. Dapprima, quand'ero studente, desideravo la libertà per me solo, l'effimera libertà di stare fuori la notte, di leggere ciò che mi piaceva, di andare dove volevo. Più tardi, a Johannesburg, quand'ero un giovane che cominciava a camminare con le sue gambe, desideravo le fondamentali e onorevoli libertà di realizzare il mio potenziale, di guadagnarci da vivere, di sposarmi e di avere famiglia, la libertà di non essere ostacolato nelle mie legittime attività.

Ma poi lentamente ho capito che non solo non ero libero, ma non lo erano nemmeno i miei fratelli e sorelle; ho capito che

Mandela presidente del Sudafrica.



non solo la mia libertà era frustrata, ma anche quella di tutti coloro che condividevano la mia origine. È stato allora che sono entrato nell'African National Congress, e la mia sete di libertà personale si è trasformata nella sete più grande di libertà per la mia gente. E il desiderio di riscatto della mia gente - perché potesse vivere la propria vita con dignità e rispetto di sé - ha sempre animato la mia vita, ha trasformato un ragazzo impaurito in un uomo coraggioso, un avvocato rispettoso delle leggi in un ricercato, un marito devoto alla famiglia in un uomo senza casa, una persona amante della vita in un eremita. Non sono più virtuoso e altruista di molti, ma ho scoperto che non riuscivo a godere nemmeno delle piccole e limitate libertà che mi erano concesse sapendo che la mia gente non era libera. La libertà è una sola: le catene imposte a uno di noi pesano sulle spalle di tutti, e le catene del mio popolo erano anche le mie.

È stato in quei lunghi anni di solitudine che la sete di libertà per la mia gente è diventata sete di libertà per tutto il popolo, bianco o nero che sia. Sapevo che l'oppressore era schiavo quanto l'oppresso, perché chi priva gli altri della libertà è prigioniero dell'odio, è chiuso dietro le sbarre del pregiudizio e della ristrettezza mentale. L'oppressore e l'oppresso sono entrambi derubati della loro umanità.

Da quando sono uscito dal carcere, è stata questa la mia missione: affrancare gli oppressi e gli oppressori. Alcuni dicono che il mio obiettivo è stato raggiunto, ma so che non è vero. La verità è che non siamo ancora liberi: abbiamo conquistato soltanto la facoltà di essere liberi, il diritto di non essere oppressi. Non abbiamo compiuto l'ultimo passo del nostro cammino, ma solo il primo su una strada che sarà ancora lunga e difficile: perché la libertà non è soltanto spezzare le proprie catene, ma anche vivere in modo da rispettare e accrescere la libertà degli altri. La nostra fede nella libertà dev'essere ancora provata.

Ho percorso questo lungo cammino verso la libertà sforzandomi di non esitare, e ho fatto alcuni passi falsi lungo la via. Ma ho scoperto che dopo aver scalato una montagna ce ne sono sempre altre da scalare. Adesso mi sono fermato un istante per riposare, per volgere lo sguardo allo splendido panorama che mi circonda, per guardare la strada che ho percorso. Ma posso riposare solo un attimo, perché assieme alla libertà vengono le responsabilità, e io non oso trattenermi ancora: il mio lungo cammino non è ancora alla fine".